

La vera Bandiera Istriana per l'ISTRIANTA`.

ISTRIA TERRA DELLA MIA INFANZIA.

MARIO DEMETLICA BIOGRAFIA

Il mio nome e` Mario Demetlica sono nato in Istria (allora Italiana) il-2-6-1929 nell'appartamento N; 38 nella Piazza di Vines d'Albona, sono l'undicesimo dei 12 figli di Giuseppe Demetlica classe del 1886, e Blasina Lucia classe 1888 Nati in Istria Allora (Austriaca). Certo la mia storia e diversa dalle altre, percio` in breve vorrei introdurre i miei genitori perche` non dimentichero` mai il loro racconto della loro misera e tormentata infanzia di mio padre, che a soli 2 anni d'etta` a causa della malattia a perso il padre,



e a pocco piu di 4 anni d'improvviso mori pure sua madre, ossia mia nonna. Unico figlio, a prender cura di lui furono dei parenti ed amici. Mio padre aiutava quello che potteva ai suoi tuttori, lavorarando i lavori duri nelle piccole campagne che chiedevan molto, ma ofrirono ben pocco dalla mattina al tramonto. A soli 10 anni incominciato a lavorare 12 ore al giorno nel piazzale della miniera di carbone a Carpano ecc. E a 15 anni entro a far parte dei minattori nella miniera di Vines e Stermazio, nel 1908, all'etta` di 22 anni in un incidente nella miniera a perso la gamba sinistra fino sopra al ginocchio, e da allora in rincambio alla gamba aveva un pezzo di legno col quale` con la stessa compagnia lavoro` come magazzinoere distibuendo petrolio, carbone-carburo (che si adoperava per le lampade nelle miniere d'allora) e piu tardi solo telefonista fino la pensione 1951, e poi solo dopo la sua morte nel 1970 a 84 anni per sempre si separo`dalla sua gamba di legno. Mia madre invece aveva una vita non tanto, ma un po`piu` fortunata, aveva 12 anni quando muore il padre, e a 15 anni la



mamma , mia madre era la terza dei quattro figli rimasti. Nel 1905 si sposo con mio padre, e morta nel 1977 all'età di 89 anni. Anno avuto 12 figli, 2 son morti dopo pochi giorni di vita 9 son morti già adulti, al presente sono rimasto vivo solo io.



A 4 anni i miei genitori mi anno iscritto all'asilo infantile, a due passi da casa mia a Vines. Allora era considerato un grande onore essere figlio della lupa, che secondo la leggenda aveva allattato i fratelli Romolo e Remolo. All'asilo eravamo più di 36 bambini misti, cioè istriani - slavi e italiani ecc. Assieme si giocava con giocattoli fatti di legno e di carta, ed eravamo tutti come fratelli. Ancora oggi ricordo quando si entrava nella stanza, tenendoci per le manine tutti assieme cantavamo: *Gallo galletto chicchirichì, presto galletto, alzati, prendi il cestino e vieni con me, andare all'asilo che bello è.....*E poi con le mani in mano facevamo il giro tondo

cantando il "giro giro tondo..." conosciuto da tutti i bimbi d'allora, Era bello esser bambini, senza nessuna cattiveria tra di noi, eravamo tutti contenti.

A otto [8] anni mi promossero e divenni BALILLA (organizzazione fascista per ragazzi), mi dettero una divisa nuova, pantaloni grigioverde, camicia nera, fazzoletto azzurro, due metri di fascia nera il Fez, e il copricapo degli Arditi. Eravamo 30 bambini, la maggioranza di nativi istriani gli altri erano figli di italiani venuti in Istria dopo la prima guerra mondiale (1914--1918). La nostra maestra veniva dalla Sicilia, era piccolina molto brava e paziente; ci insegnava l'alfabeto e diceva che dovevamo saperlo a memoria per poi più tardi saperlo scrivere in modo differente, così pure i numeri che, come diceva la maestra, erano le chiavi della matematica.



La nostra maestra qualche volta ci sgridava perché tra di noi, paesani, ci scappava parlare spesso i nostri due dialetti istriani, cioè il "Po nase", e l'istro-veneto, ecc.. Dovevamo stare più attenti alle regole scolastiche scritte sulla lista e affisse sulla parete che in grandi lettere maiuscole diceva:.....IN QUESTA CLASSE SI PARLA E SI SCRIVE SOLO IN ITALIANO FUORI DELLA CLASSE PARLATE COME VOLETE.



Co i miei Amici.

Mario.

Nei miei tempi noi ragazzi avevamo tantissimi giuchi, e non avendo alti giocattoli all'infuri di quelli che potevamo fare con le nostre mani, alcuni ve li descrivo: per esempio; quando era vento facevamo il cervo volante con 2 strisce di legno una lunga e l'altra per un quarto di meno

facendo così una croce attaccando le 2 strisce di legno con dei chiodini, poi la croce si copriva attaccando la carta tratta dai sacchi di cemento, per la coda si prendeva un spago al quale allacciavamo ritagli della stessa carta e la attaccavamo al basso della croceta coperta di carta, poi si metteva un spago un volta e mezzo più grande della lunga striscia di legno alla quale si attaccava il principio di un gomitolo di cotone tanto lungo (da 50-150 e + metri) . E man mano che il vento soffiava il cervo volante si innalzava sempre di più rilasciando pian piano il gomitolo (spago) che si teneva in mano.

Per giocare il calcio, il pallone era fatto di vecchi stracci uno involto all'altro fino a formare una forma rotonda, col diametro adattabile per il calcio del piede. D'inverno quando era la neve, con delle tavole si faceva (non le chiamavamo) le SLITE , e si andava solo dove i campi avevano una tale appropriata pendenza, in giù si andava sciando seduti sulla slita, poi si ritornava da capo tirando la slita appresso.

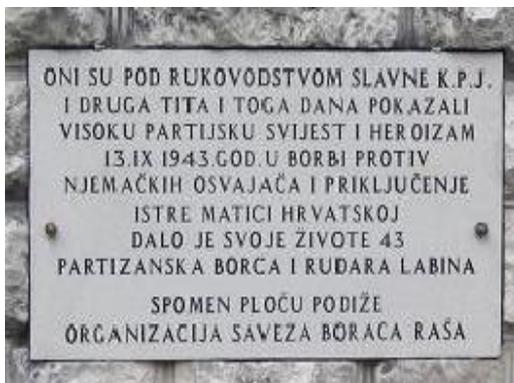
D'estate si andava al mare, che dalla mia abitazione era lontano circa 6 km. , sempre in gruppi si andava e ritornava a piedi non per la strada, ma oltre i boschi molto pendenti per arrivarci prima, al mare si faceva sempre la competizione, però tra di noi, prima di tutto raccoglievimo (nel 1940) un po' di moneta per il più bravo di chi può nuotare più a lungo., chi può stare sott'acqua profonda più a lungo, e chi saltava nell'acqua dalla grotta più alta, chi faceva più punti a lui andava la moneta raccolta.

Ancora una cosa non tanto bella vorrei raccontare, nella stagione delle frutta, quando desideravamo mangiare qualche frutto si andava a rubarlo, le più variate e più belle frutta si trovavano nel cortile dei carabinieri, e quello di una villa d'un ingegnere della miniera. A mezzo giorno i carabinieri avevano il pranzo, e noi 5 ragazzi(uno e rimasto di guardia) abbiamo dato l'assalto al grandissimo albero delle ciliege, io più piccolo di statura sono andato fino in cima a cercare di mangiare e raccogliere le più mature, ad un tratto il ragazzo di guardia sottovoce disse, ragazzi 2 carabinieri stanno entrando nel cortile, quelli che erano sui rami più bassi sono saltati giù e via loro, i carabinieri li correvano dietro ma non li hanno presi. Io sono rimasto sull'albero andando ancora più alto tra i rami fissi, sperando che i carabinieri non mi vedranno, ma invece di andare in caserma, santo cielo, sono salite pure loro sull'albero, però per mia fortuna si sono fermati sui rami più bassi, ignorando che ancora un piccolo ladro sta sopra di loro. Mi ricordo che neanche respiravo, e pieno di paura me ne stavo zitto zitto, e pregando giuravo a me stesso che in questo cortile non andrò rubare mai più. Dopo un po' i due bravi carabinieri se ne sono andati, io sono sceso sano e salvo, e da quella volta non ho mai più messo piede in quel cortile. Mi ricordo quando da bambino di 8 anni nella primavera del 1937 mia madre mi portava appresso sui prati di Pied Albona a raccogliere il radicchio selvatico, dove dopo il 1938 sui tali prati fu aperto un altro pozzo per la miniera per l'estrazione del carbone e nell'intorno fu costruito un intero villaggio per i minatori col nome di Pozzo Litorio che fu inaugurato il 28-Ottobre 1942 in occasione del ventennio della marcia fascista su Roma. Nelle miniere di carbone fossile sul territorio d'Albona nei due secoli della sua esistenza a causa dell'esplosione di metano derivavano pure delle gravi disgrazie di minatori feriti e morti, le statistiche dimostrano che nel corso del 1900, e nel 1936 -16 morti,



1937 - 31 morti, la piu` grande tragedia era il 28- Febbraio 1940 - 187 morti, 304 feriti...(((Nel 1948 un`altra tragedia nella miniera, con 85 morti, ma nominato dalle autorita` governative, e cosi` continua ancora nel 2018)))

L`8 Settembre 1943 la capitolazione, - l`Italia chiede l`armistizio agli alleati. Allora pochi si rendevano conto che sull`Istria e la sua gente si sarebbe abbattuta la piu` grande catastroffa della sua secolare historia, e che avrebbe cambiato per sempre l`avvenire e la vitta del popolo autotona istriano. (allora io avevo piu` di 14 anni). I militari che erano dislocati nei 5 capanoni a Vines, piu` i carabinieri della caserma , si dimilitarizzavano e lasciavano i loro posti per tornarsene a casa. Noi ragazzi vedendo le caserme e capanoni deserti, approfittavamo a portar via quanto piu` le provviste dei generi allimantari, coperte ecc. rimasto nei magazzini e tutto quel fabisogno familiare e portavamo a casa. Nella piazza di Vines (a pochi metri dalla mia abitazione) per diversi giorni si riunirono centinaia e centinaia di persone e con poche armi che avevano a disposizione , il 13-Settembre - 1943 si dispersero sulle colline nelle pinette tra Vines e carpano in aguato per fermare un collona motorizzata tedesca che veniva da Pola diretta fiume che sta avvicinandosi sempre piu`. Quella sera tremo` la terra scossa dal forte rombo delle mine che a distrutto il ponte sottostante, e dei carri armati Tedeschi, e per tutta la notte *si sentivano colpi dei fucili e mitragliatrici ecc. all`alba non si sentiva piu` nulla, ma che e` successo ci domandavamo noi ragazzi nascosti qua e la vicino alle nostre abitazioni, e poi qualcuno grido`, "gente mia, la collona tedesca sta per passare, vi raccomandiamo di metteree davanti le vostre porte e finestre un lenzuolo bianco, cosi` abbiamo fatto, la colonna mottorizzata passo pacificamente per le strade di Vines avviandosi per Fiume. Pochi giorni dopo si sapeva che nella battaglia noturna morirono 43 semplice minatori e operai ecc. del distretto d`Albona e amici, anno dato la propria vita in una prova di coraggio e fierrezza di difendersi dai nuovi occupatori della terra Istriana, ma anno falito davanti ad una armata mottorizzata di carri armati e militari specializzati per le guerre moderne.*



Dal l`8 Settembre 1943-1945 la violenza sconvolge questa nostra piccola Istria in mano dei partigiani di tito, al`infora di Pola dove i tedeschi con i fascisti decisi e veloci, con le loro vittorie, le loro vendete e ralestramenti spietate, fucilano sul posto i sospeti istriani, esasperati dalle insidie dei partigiani slavi assieme a gruppi di istriani che operano e attaccano i loro panzer e sparisono come demoni . Da l`altra parte la vendetta slava dei partigiani di tito, senza alcun pregiudizio videro

negli italiani soltanto un nemico etnico, lo getavano nelle foibe istriane, compreso qualunque chi era opposto ai partigianim anche senza essere fascista. I tedeschi hanno tenuto sotto la loro occupazione tutto il territorio istriano dall`ottobre 1943 al maggio 1945.



Poi subentrarono altri tempi, l'Istria per la prima volta nella sua milenara historia viene occupata dalla Jugoslavia, e al presete divisa in 3 parte, cioe` tra Italia - Slovenja e Croata. cambiarono le bandiere, un` altra lingua, i discorsi, le acclamazioni, ecc,ecc. Si alternavano le tirannie. Io il 1-9-1945 come aprendista ho inominciao a lavorare della uficina meccanica della mineraria a pozzo littorio (oggi Pied` Albona.) Mi anno fatto membro dello SKOJ (Unione

della Gioventù Comunista della Jugoslavia), senza ottenere nulla in cambio, niente di concreto, tranne - come veniva sottolineato - l' onore. Dunque si ricominciava, da un onore a un altro onore. Io non mi consideravo molto onorato, ma cera sempre qualche faccia scura a rammentarmi che dovevo sentirmi proprio così. Nel 1948 unna`altra tragedia nella miniera di Pied-Albona (= Pozzo Litorio)con 85 morti, a quest`ultima tragedia io ero presente, allora lavoravo nell`uficina a 100 metri dal pozzo, dove con altri operai aiutavo a trasportavo i feriti nell`umbulanza, ed i morti nelle aposite stanze, mi sembra che ancora sento l`oddore di carne umana bruciata, e nelle mie orecchie gli urla di corpi mutilati ancora in vita, o visto tanti sciagurati trasfigurati che per meglio descriverli ci vorebbero delle pagine intere. Poi nell`uficina lavoravimo 24 su 24 ore a prefabricare casse zingate ove sistemare i cadaver per trasportarli neli loro paesi o citta, `ove sepelirli nei propri cimiteri, anche lontani come in germania ecc. dell`allora molti prigionieri di guerra tedeschi che lavoravano nella miniera morti nella tragedia. Con le chiusure delle miniere nel 1988-89 per esaurimento di carbone non esistono piu`che solo il ricordo di un`era passata, ma igniorata e nascosta dalla Jugoslavija, e cosi ancora continua con nuovi padroni cioe` la Croazia e Slovenja.



Nel 1947, divenni maggiorenne ed ebbi il diritto di decidere autonomalmente del mio futuro, come stava scritto da qualche parte, e io decisi di optare per l'Italia. Ma le mie vicissitudini e decisioni prese spesso con impeto di giovane ritardarono il mio arrivo in Italia di ben dieci anni. Le righe che seguono descrivono le mie disavventure con il nuovo regime jugoslavo. Dopo la mia decisione andai nell`uficio del mio nattivo comune di Vines nei pressi di Albona dove lavoravano 2 persone, ho chiesto che voglio vottare per l'Italia, saltarono su come scottati, afferrarono dei ciocchi di legno e cercarono d`assalirmi, ma fui più svelto di loro e sfuggi a gambe levate. Ma io ero più che mai convinto dalla mia decisione e cominciai a programmare la fuga. Ci volle tempo che, però non mi fece cambiare iddea. Bisognava raggiungere Lasko, in Slovenia, dove si trovano delle terme romane. Li c`era un tale che organizzava la fuga oltre confine in cambio di denaro. Ad Albona, mi si procurai il nome e l' indirizzo di quella persona. Un giorno feci a pezzi delle patate e li misi sul ginocchio per parecchi giorni, che ben presto cominciò a scricchiolare.

Al medico non rimase altro che avviarmi ai bagni termali, io insistetti per le terme di Rimske Toplice, adducendo che lì aveva dei parenti, che mi avrebbero aiutato a sopportare la cura. Trascorsi 28 giorni alle terme, e in quel frattempo stabili tutti i



contatti per la fuga. Pagai subito 5000 dinari. L'accordo prevedeva che in un determinato giorno dovevo salire sul treno della sera, in partenza da Jesenice (al confine con l'Austria) in direzione di Nova Gorica, e scendesse alla quinta stazione, ciò che feci puntualmente. Ma quando scesi dal treno, invece di trovarmi l'organizzatore della fuga, trovai la milizia. Solo dopo mi resi conto che non ero sceso alla quinta stazione ma alla sesta! Fui immediatamente portato in carcere, dove fui sottoposto a interrogatorio da parte dei militari, della milizia, dalle guardie di frontiera e dagli immancabili agenti dell'UDBA. Non mi diedi per vinto e continuai a ripetere ugualmente la stessa storia: come loro stessi potevano vedere, avevo, cioè, il biglietto di ritorno per Pola. Ma dovevo comunque ritentare la fuga! Dissi loro che avevo il distintivo di lavoratore d'assalto, e quando mai sarei diventato lavoratore d'assalto se non avesse amato la Jugoslavia! Quest'ultima dichiarazione era la più rischiosa in quanto non ero stato mai proclamato lavoratore d'assalto. In verità, ero stato elogiato per il mio lavoro, ma ciò non significava essere un lavoratore d'assalto. La mattina, di buonora, la milizia mi rilasciò dopo avermi sottratto tutto il denaro e dopo avermi procurato il biglietto per Jesenice. Mi dissero che per tornare a Pola dovevo arrangiarmi e che la smettessi di dare fastidio ai poteri popolari. Uscendo dal carcere, avvertii tanta stanchezza, ma anche tanta fame. Adocchiai un albero carico di belle prugne appetitose; la proprietaria, che mi stava guardando, mi permise di mangiarne liberamente. Non dimenticherà mai il buon sapore di quei frutti precoci dell'autunno 1949, ma appena il giorno dopo subii le conseguenze di quella scorpacciata, di cui peraltro non feci mai parola con nessuno.

Nella primavera del 1950, impaziente com'ero, feci un altro tentativo, stavolta in compagnia di Toni F, un amico un po' più giovane di me. Un giorno, verso sera, prendemmo il treno Pola - Pinguente. Lungo il percorso nessuno ci controllò, nessuno ci chiese i documenti, e poco prima della stazione di Pinguente, quando il treno cominciò a rallentare per la fermata, saltammo giù dal treno. Stava imperversando un acquazzone. Cercammo un rifugio nel vicino bosco, ma in breve fummo completamente zuppi d'acqua. Toni fu preso dal panico e cominciò ad urlare: riuscì a calmarlo a malapena. Avevamo l'impressione che quella notte non sarebbe terminata mai. All'alba abbiam deciso che in queste condizioni non aveva scopo insistere e che non eravamo pronti per continuare il viaggio. Ci dirigemmo verso il vicino villaggio di Marusici, da una mia conoscente. Il fiume Queto (Mirna), che prima si poteva attraversare facilmente, ora era in piena e non era più attraversabile in quel

modo. Pensammo allora di attraversare da un ponte lì vicino, ma vi sostavano dei militi. Non fummo visti e tornammo indietro, raccogliemmo dei rami vecchi e con quel carico tornammo verso il ponte. I militi stavano fumando, appoggiati sul parapetto del ponte e risposero distrattamente al nostro saluto. Raggiungemmo la casa della mia conoscente che ci accolse bene, anche se sorpresa di quella visita improvvisa. In quella casa ci asciugammo, mangiammo e dormimmo. L'indomani mattina, l'amica, padrona di casa, portò la notizia che la milizia stava cercando due giovani che la sera prima erano saltati dal treno. Lei ovviamente non aveva visto nessuno. Al pomeriggio scendemmo fino alla stazione delle corriere di Pingente, dove aspettammo l'autobus che ci avrebbe riportati a casa. Arrivarono però, anche due poliziotti, e Toni cominciò a battere i denti di paura, mentre io estrassi una sigaretta, mi avvicinai ai militi e chiesi loro del fuoco. Uno dei due mi accese la sigaretta e se ne andò con il suo compagno. Toni si calmò e si stupì per il mio gesto. Non poteva concepire tanto sangue freddo. Neanche di questo fatto si fece parola mai con nessuno.

Poco tempo dopo, ricevetti la cartolina al richiamo militare, e finii all'aeroporto di Butimir, vicino all'aeroporto di Sarajevo. Lì per 6 mesi frequentai il corso di scuola guida e ottenni la patente di guida militare. Prestai servizio nell'esercito "armato" a Pale, presso Sarajevo e altrove. Durante un normale viaggio verso la vicina guarnigione di Sarajevo, s'introdusse nel camion un uomo in abiti civili, sotto i quali spuntava un'arma automatica. Gli chiesi: Perché diavolo porti quest'arma, non siamo mica in guerra! Lo sconosciuto mi rispose di badare ai fatti miei, che altrimenti sarei stato inghiottito dalle ombre. Poi aggiunse che lui e il suo gruppo erano ustascia e mi raccontò tante cose che sapeva della mia vita e dei miei genitori e familiari, concludendo, sarà più salubre per te, dimenticare tutto quello che vedrai e sentirai. Da quel momento, singoli individui di quel gruppo si servirono molto spesso del mio autocarro militare per i loro spostamenti.->>>Di Questo non ho parlato mai con nessuno, perché sapevo che la mia vita e dei miei famigliari. Di eravamo in pericolo da tutte le due parti, cioè dai Ustascia perché ho parlato, e dai comunisti che son stato silenzio e no denunciare l'avvenimento.



Completato il servizio militare, già da diversi anni conobbi Paolina e nel Ottobre del



1953 ci sposammo. Secondo l'uso del tempo, veniva celebrato prima il matrimonio civile nel comune, di Albona dopodché, si andava alla chiesa Santa Maria d'Albona. Ma Uno dei miei testimoni di nozze, però, si fermò vicino alla chiesa, spiegando che on poteva entrare perché era iscritto al partito comunista, e per non perdere il suo posto di lavoro non doveva andare in chiesa, cosichè` dovetti trovare qualcuno altro. Per fortuna in strada ho trovato un testimone volontario, disposto ad entrare in chiesa, sicché io e Paolina avemmo tre testimoni di nozze. *Grazie a questo matrimonio, mi salvai dalla chiamata sotto le armi. I giovani venivano reclutati in massa perché perdurava la crisi inerente la questione di Trieste. Era l'Ottobre del 1953. Una mentalità bizzarra del potere popolare che mandava regolarmente in prima linea gli elementi meno fidati a difendere la patria. Questo principio fu applicato anche quarant'anni dopo, (1990) quando si reclutarono i carcerati sempre per mandarli a difendere la patria.Cominciai a lavorare, e integravo il già buono stipendio con le consistenti entrate del gruppo di amatori di musica jazz. Nel 1953 ho formato un grupo di 4 musicisti col nome JAZZ di VINES, suonavamo ogni sabato al ballo nei paesi vicini, e alla domenica al Hotel di Albona.*

Nel 1954 o formato un'altro grupo con 6 musicisti col nuovo nome di Kawboy Gimmi. Suonavimo al teatro d'Albona, nei hotelli di Rabaz-e per i vilaggi del circondario che si esibivano ad Albona a Rabaz e per i vilaggi del circondario.



Nel 1955 per l'occasione delle grande feste o formato 9 musicisti. Ricevemmo frequenti inviti per offrire un po' di svago a quelle comunità così varie. Questo evidentemente diede fastidio a qualcuno, per cui cominciarono le pressioni. Anzitutto fui chiamato al komitet, dove mi fu imputato di aver scelto per il gruppo il nome di Kawboy Jimmy, "mi dissero che non avevano mica combattuto per americanizzarci e magari collegarsi con qualche marcio capitalista". Siccome il tentativo per dissuadermi era fallito, fui convocato più volte all'UDBA, e interrogato sui possibili legami che avevo oltre confine. Mi dissero di sapere che avevo contatti sospetti oltre confine, attraverso i quali ricevevo le melodie più recenti, che poi suonavo. Cercai di spiegare che scrivevo quelle melodie ascoltando la radio solo tardi di notte, ma gli organi per la difesa dello stato mi dissero di non scherzare con loro e di non prenderli in giro, perché loro sapevano benissimo che ciò non era possibile.



Nel 1955 solo a mio padre dissi dell'intenzione di tentare nuovamente la fuga, mio padre mi disse; figlio mio, più non sei solo, ora ai la moglie e un figlio, ai una casa, un bel lavoro, e un buon guadagno con la tua musica, ma cosa ti manca qui, ma perché vuoi andartene e non sai nemmeno dove? ... io gli dissi , caro Papa, ai ragione di rinproverarmi, ma credimi che non e` colpa mia se non posso suportare piu` questa qualita` di vita con questi miserabili comunisti che mi offendono ovunque vado in quanto questa vita mi e` diventata ormai troppo noiosa e insopportabile. Papa` io credo che anche te soffri per sentire tutto questo, ma papa` ti chiedo solo una cosa, come saresti piu` contento che rimango qui` fino che finisco in cimitero, o andarmene dove sono

destinato, e mandarti qualche foto dove potresti vedermi vivo sano e felice assieme alla mia famiglia?....mio padre con gli occhioni di lagrime mi disse: figlio mio se sei arrivato fino a questo punto mi dispiace tanto ma e` meglio che te ne vai, e sta piu` che sicuro che io e la mamma guarderemo quanto piu possibile a pensare per tua cara mogli e a tuo figlio, pero` per fare migliore le cose di non parlarne neanche con la tua giovane moglie, nel timore che lei, con il suo comportamento, potesse involontariamente tradirsi. Questa volta saremmo partiti in tre, io, il giovane amico Toni F. e Santo H., un po' più vecchio di me`. Questa volta mi vesti molto bene, perché non volevo essere sorpreso dalla pioggia come la volta precedente. In quel periodo si stava effettuando il grande ripiegamento delle truppe americane



dall'Austria e dall'Europa in generale. Avremmo, quindi, tentato di entrare in quei contingenti come forza lavoro ausiliaria. Con un po' di fortuna forse ce l'avremmo fatta!

Partimmo da Pola con il solito biglietto per Jesenice. A domande insidiose, avremmo risposto che avevamo sentito che alla ferriera di Jesenice cercavano mano d'opera e che le paghe erano molto buone. Verso sera raggiungemmo il luogo prestabilito e quando il treno cominciò a rallentare, saltammo giù nella notte, nell'ignoto. Altri si unirono a noi. Infine eravamo in otto. Facemmo rapidamente conoscenza e ci scambiavamo nomi di fantasia. Tutti avevano la stessa storia e lo stesso scopo. Il responsabile dei collegamenti ci condusse attraverso il bosco fino a una radura. Era la notte ma chiaro con la Luna piena. Prima l'avrebbero attraversata in due, poi tre e poi i rimanenti tre. Non appena un gruppo arrivava dall'altra parte, dava il segnale di muoversi a quello successivo. Dall'altra parte ci aspettava un altro uomo che ci avrebbe guidati oltre il confine jugo - austriaco, situato nelle vicinanze. In mezzo alla radura c'era un grosso cespuglio accanto al quale dovevamo passare. Il primo gruppo arrivò dall'altra parte e diede il segnale di via libera al secondo, di cui facevano parte gli albonesi Toni, io e Santo. Ci mettemmo in marcia silenziosamente. La visibilità non era delle migliori, ma si potevano vedere le immediate vicinanze e le ombre che si muovevano. Quando passammo accanto al cespuglio, dietro ad esso spuntò un milite: con una mano si reggeva i pantaloni e nell'altra teneva una pistola (rivoltella) puntata.

Al grido Stoj! (fermi tutti,) ci fermammo sorpresi e spaventati. Subito dopo, accanto al milite comparve una ragazza che si stava aggiustando frettolosamente le vesti. Tutti e tre fummo condotti in carcere e strada facendo il milite riuscì ad abbottonarsi i pantaloni. Fummo interrogati uno ad uno per tutta la notte. Io non volevo arrendermi: non volevo fuggire, cercavo lavoro, mi ero perso. Ma quando mi mostrarono le dichiarazioni degli altri due, fui costretto a cedere. Non avemmo un processo, ma fummo comunque condannati in base all'età` nelle carceri di Slovenija, cjoe`.... Toni si prese 6 mesi di carcere a Lubiana, io 7 mesi, e Santo 8 mesi nella prigione di Maribor. Mi sottrassero tutti i soldi, lasciandomi solo quel tanto che bastava per una lettera e per il francobollo. Scrissi a mia moglie in italiano, perché in casa parlavamo anche in questa lingua. Strapparono la lettera e la buttarono, dicendomi Che cosa pretendi, dovresti sapere in che Stato vivi! Per quel mese non ci furono altre lettere: per la prossima dovevo attendere il mese successivo, sempre se trovava il denaro per la lettera e i francobolli! Mia moglie fu informata della mia fuga



da mio Padre, ma non giungevano altre notizie da nessuna parte. Correano molte voci, tanto diverse tra loro e tutte in gran confidenza e da fonte sicura. Io fui visto a Rabaz, perfino a Pola, poi a Pisino e ancora in altri posti in Istria. Attraverso un contatto dentro la milizia, verificarono ogni

voce, ma la risposta era sempre categorica ed esatta: non mi trovavo in Istria. Il mese successivo Santo riuscì a spedire una lettera, cosicché ad Albona seppero dove si trovavano i fuggiaschi. Con mia sorella Giuseppina, mia moglie Paolina partì immediatamente per Maribor, dove le furono concessi 15 minuti per parlare con me. Non dovevamo parlare in italiano ed erano sempre in compagnia di un funzionario di pulizia. Nel Carcere io lavoravo il mio lavoro di Tornitore, e come musicista mi anno congiunto con i musicisti del carcere, eravamo oltre 45, ogni sera praticavamo diverse melodie, più di tutto musica Austriaca di Straus, così ogni domenica nella grande sala del carcere suonavamo il concerto per i circa 400 prigionieri. Non abbiamo, però, scontata tutta la meritata pena. In prossimità dell'Anno Nuovo ci fu l'amnistia per tutto il gruppo, sicché le porte del carcere si aprirono dopo cinque mesi.

Tornato a casa a Vines d'Albona, cominciai a cercare un nuovo lavoro, ma incontrai l'invalicabile muro di ostilità dei compagni comunisti, come ebbe a dirmi un compagno direttore, del resto mio vicino di casa, non si doveva contravvenire alle decisioni del Partito, bisognava punire i trasgressori perché anche gli altri capissero che col Partito non si poteva scherzare. Dove si andava a finire se ognuno faceva quello che voleva. No, il Partito non avrebbe tollerato l'anarchia, per i disobbedienti non c'era lavoro..... Io ribatto: Vi andavo bene quando, quindicenne, montavo la guardia sulle pendici del Monte Maggiore per avvertirvi dell'arrivo di pattuglie tedesche e fasciste, mentre voi giocavate a fare i partigiani e in effetti vi nascondevate.

Dovevo lasciare che vi sterminassero tutti. Il compagno direttore tanto arrabbiato contro di me, aprì la porta e mi sbatté fuori dall'ufficio. Una decisione del comitato di partito locale, prevede un supplemento di condanna per il cittadino colpevole, e me lo avevano detto apertamente, senza giri di parole. Non mi dettero un lavoro, e nemmeno il libretto di lavoro che mi avrebbe consentito di cercare un impiego a Pola o a Fiume, né il permesso di opzione, e quei coscienziosi compagni ritenevano che chi si opponeva all'unico partito, doveva pagarla cara per aver tentato di fuggire illegalmente oltre il confine della nuova Patria Jugoslava.. Ero desolato, bisognava mantenere la mia piccola famiglia, dovevo fare qualcosa. Ero senza entrate da otto mesi e mezzo. Andai da un atro direttore responsabile dell'impresa Naprijed, il quale mi ripeté che non bisognava trasgredire gli ordini del partito e che per i disobbedienti non c'era lavoro, ma dato che mi presentai spesso implorando e che avevo sbagliato, il direttore Golia Vittorio capì le mie condizioni e cedette. Così ebbi un lavoro. Ripescai dai materiali di scarto una vecchia fresa e nell'arco di due mesi la rimisi a posto, poi, lavorando con quella superai la prova prevista. Arrivò da Pola una commissione per valutare i risultati del mio lavoro: superavo la norma e la commissione decise che quel lavoro



doveva essere retribuito. Guadagnavo così più del direttore (Viktori Goglja) e ricominciai anche a suonare, integrando così il bilancio familiare. Ma non ero felice, ero contrariato dall'indigenza altrui e dal malcontento generale della onesta popolazione Istriana.. Non potevo accettare la rozzezza imperante nella società, la crudezza nei contatti umani, i soprusi contro la libertà di pensiero e di parola. Ero stanco e umigliato così decisi di liberarmi definitivamente di quella società misera e retrograda. Da quando nel 1948 optai per l'Italia ho fatto molti rincorsi ma ricevevo sempre solo le respinte, allorché decisi di parlarne con la consorte per chiedere lo svincolo cioè la rinuncia della cittadinanza jugoslava per poter andare in Italia. Paolina mi rispose che non avrebbe aspettato che mi sistemassi e poi richiamassi lei e il bambino, ma che sarebbe partita con me.

Mentre eravamo in attesa del permesso per via delle lungaggini amministrative, cercammo di mettere a posto i documenti in base ai dati originali. Il governo Jugoslavo comunista aveva già slavizzato i nomi, così erano quei tempi. Ovviamente, nessuno aveva chiesto il nostro consenso. Per raggiungere il nostro scopo, ossia per riportare il cognome imposto Demetlika all'originale Demetlica, dovettero pagare 24.000 dinari, cifra questa che rappresentava due paghe medie mensili. Il 15 Marzo del 1957 dopo più di 10 anni di penitenza forzata ottenemmo lo svincolo ed il permesso di espatrio, e senza aspettare un attimo il primo aprile del 1957 io mia moglie Paolina e io figlio Giovanni di 3 ½ anni abbandonammo per sempre la nostra terra natia. Lasciammo i genitori, parenti, amici e la casa in cui avevano avuto l'intenzione di trascorrere tutta la vita. Lasciammo le tombe dei nostri cari e andammo incontro all'ignoto.



Per quanto difficile potesse essere, non cambiammo idea. Era comunque più facile che vivere in un ambiente incivile. Prima di andarsene dovemmo firmare un documento in cui dichiaravamo di lasciare tutti i nostri beni immobili allo Stato, o secondo la fraseologia dell'epoca, al popolo. Avevano saputo per tempo di questa pratica, per cui avevamo rinunciato d'ufficio e per tempo tutti i nostri beni in favore dei rimanenti membri della mia famiglia. Non andammo subito in un campo

d'accoglienza, ma per diversi giorni fummo ospitati dalla zia di Paolina, a Trieste.Successivamente andammo a GAETA, una cittadina tra Roma e Napoli, nel campo Vittorio Emanuele II, dove abbiamo trascorso quasi 3 anni assieme ai miei

centinaia **desolati** esodati Istriani,



Mario, Gaeta
Campo Profoghi.

Fiumani
e
Dalmati,
sempre
con la



speranza che un giorno vera` la REALTA`del nostro desiderio del nostro destino. Per oltre 2 anni lo lavoravo nel piccolo cantiere navle di Gaeta, oltre 10 o 12 ore di lavoro al giorno, con una buona paga mensile, avevo comprato la motocicletta {Lambretta} con la quale mi serviva per andata e ritorno dal lavoro, e passavo il mio tempo a suonare la Fisarmonica, e alla domenica assieme a mia moglie e mio figlio giravamo per i villaggi e campagne che circondavano Gaeta.

Mio figlio Giovanni aveva 5 anni quando lo abbiamo messo nel convento delle suore, dove era la scuola infantile, e tutela dei orfani, in cambio del pagamento mia moglie volontaria lavorava 8 ore al giorno come aiutante cuoca nella cucina del convento. in maggio 1959 e arrivata una organizzaion internazionale per l'emigrazione ecc.- io fui sottoposto a un esame del mestiere e di abilità professionale, dopodiché mi fu data la possibilità di scegliere tra la Svizzera, o a lavorare nella fabbrica Magneti Marelli di Milano, oppure di partire tra un mese come Apolito in Australia. Son statto molto contento dell'oportunita`.



Sono andato a Roma per scegliere il consolato favorevole Australiano, ma poi ho ripensato, se adesso se non vado vedere i miei genitori e famigliari che sono circa 900 Km. lontani?... Come potro` fare Oltre 20000 Km. dalla lontana Australia, forse non rivedro mai piu`, cosi ho deciso di andare al

consolato Jugoslavo a farmi il Visto sul mio passaporto di andare in Istria assieme a mia moglie e mio figlio per 3 mesi, pero piu di 30 giorni non mi anno permesso il visto.....Scegliemmo l'Australia. anche se dovvo impegnarmi a pagare le spese di viaggio per me, per la moglie e il bambino di sei anni. **Questa foto e l'Utima con i miei Genitori, e l'atra foto tanti della mia famigli con dei stretti amici. 30-7-1959.**

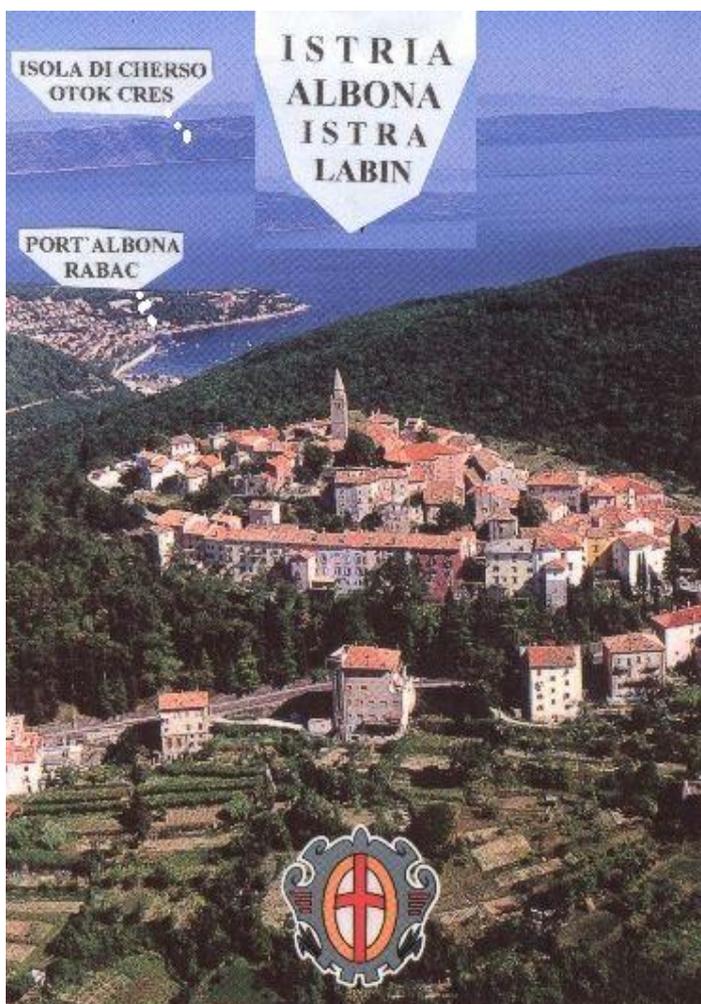


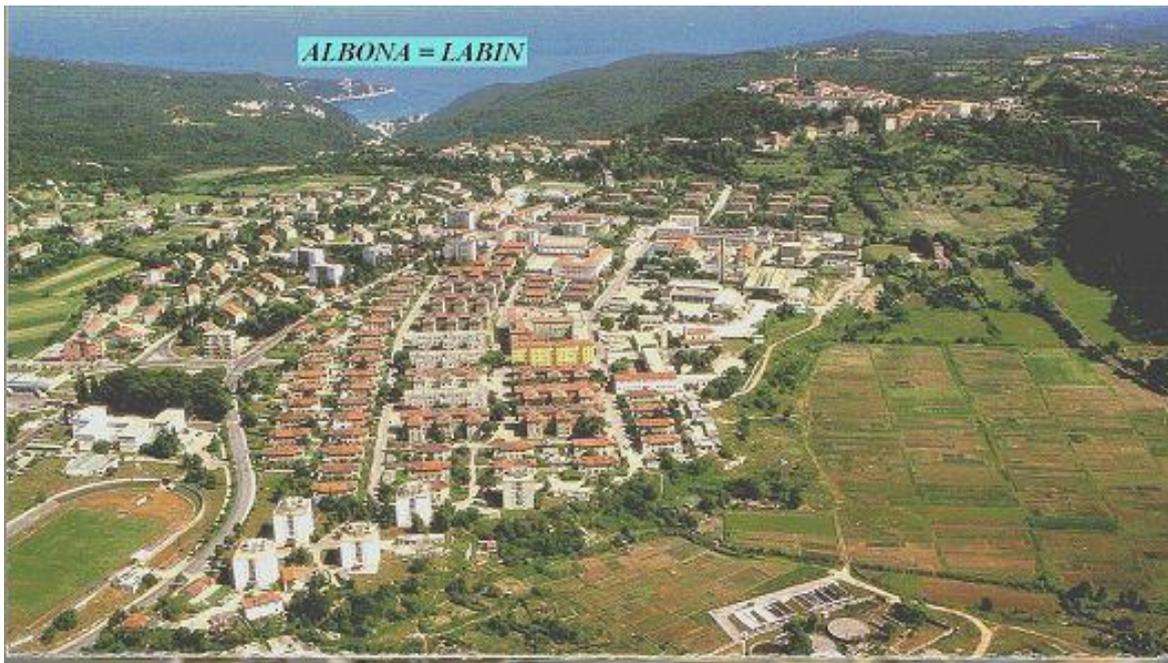
Vines 30-7-1959- ultima riunione di Famigliari e Amici prima di partire per l'Australia. 1-10-1959 Mario - Paolina - e Gianni - Demetfca:

In november dl 1959 arrivati in Australia, ci sistemammo a Maryborough, nel Queensland, dove naquero i nostri figli Giorgio e Valter, dal 1965 successivamente abitiamo in Adelaide, nella parte meridionale dell' Australia fino alla nostra vecchiaia. Al presente io o 89 anni e sono molto ammalato, mia moglie Paolina di salute a 84 anni un po` meglio di me, ma ormai siamo tutti e 2 malandati, ma tranquilli e sapienti che tra poco il corso della natura ci porterà all'infinito.



Nel pasato andavamo spesso in Istria, (9 volte) nella nostra natia ALBONA. E girando da un paese a laltro, e specialmente nei bosti di Diniano che con grande sopresa in mezzo ai cespugli abbiamo trovato una antica cotruzione costruita (KASUN) senza la malta (a secco) compreso il tetto costruita aposito per i pastori quando era il m,altempo e pioggia.. quanto ci rallegriamo d'incontrare parenti ecc.e amici, la situazione sociale ci rattrista. Pensavo che dopo il brutto periodo del comunismo, sarebbero arrivati tempi migliori e che la società si sarebbe riscossa e avrebbe decollato.





Durante una delle visite ai vecchi lidi, mi sono avvicinato a un conoscente, un tempo comunista sfegatato, quello che si era impegnato perché non trovasse un posto di lavoro. I miei amici sanno quanta amarezza (ma anche acredine) io nutrai nei confronti di questo ex compagno, ma io sono di indole pacifico, il nemico della patria, così venivo considerato nel passato regime, teso la mano allesecutore del mio destino, e gli perdonai a colui che aveva goduto di grande considerazione dal regime e ne era una delle colonne portanti, che aveva fatto l'alto e basso e aveva disposto del destino degli altri, e che mi aveva spinto ad andarmene. L'ex "compagno", ora

"signore", attribuisce la colpa ai tempi rei. Lui del resto non era stato comunista, ma semplicemente antifascista (!). Interessante questa bugia, un altro trasformista..... Una volta i comunisti non permettevano che uno si dichiarasse antifascista se era membro del partito comunista. Ora invece risulta che tutti erano antifascisti e dichiarano: Siamo stati costretti ad iscriverci al partito comunista, ma nell'animo eravamo solo antifascisti. E' interessante notare che si appoggiano sempre alla solita stampella: così erano i tempi, dimenticando che gli artefici quei tempi erano solamante loro.



QUESTO E LA MIA PRESENTE COMPLETA FAMILIA DEMETLICA 1-8-1998

Cari FAMilgliari Istriani, Amici e Simpatizanti, in breve ho scritto questo mio piccolo racconto solo di una parte della mia vita vissuta in Istria durante il patronaggio dell'Italia DAL 1918 AL 1943 poi I 2 anni con la Germania, ed I fascisti Italiani fino il 1945 quando I partigiani Jugoslavi col suo ditattore Comunista Josip Bros Titio anno occupato tutto l'Istria, Fiume e Dalmazia. Come già avrete letto, io dal` 1-4-1957 finn`almente dopo tanti tentativi assieme a mia moglie Paolina e mio figlio Gianni (Giovanni) di 4 anni finalmente ci siamo liberati dal barbaro comunista Jugoslavo e siamo partiti verso Trieste = ITALIANA.

Io al presente sono molto ammalato già da 8 anni, I miei polmoni sono ridotti al minimo, sono molto spesso in ospedale, non posso respirare, ne stare in piedi ecc. ecc. e mi sembra che la mia fine non è più tanto lontana, Credo che non solo io a sparire da questo mondo, la natura decide tutto, ho 89 anni passati, qui in Australia con la mia nuova Patria, lavorando mi a datto il benessere e la felicità a me e a tutta la mia famiglia e ai miei 7 nipotini. Adesso vorrei terminare Augorando a tutti quelli

che legiono la mia piccola biografia, una Buona e Felice Essisteza, fino che la vita
Va` Lasiatela Andare.

Mario Demetlica Adelaide Australia 1/9/ 2018



**QUESTA E` L`ULTIMA FOTO DEL MIO 89 SIMO COMPLEANNO = MARIO, E
DELLA MIA CARA MOGLIE PAOLIANA DEMETLICA. 2-6-2018**